

— Be' ! ripeti ciò che dico io: *padre nostro...*
 — Padre nostro...
 — *Che sei nei cieli...*
 — *Che sei nei cieli...*
 — *Il tuo nome...*
 — *Amicare Bertoldini*, per servirla.

il girovago

DA TARANTO

1. Aprile

Giorni scorsi alcuni giornali di Roma annunziarono essere pervenuta al Governo notizia di alcune importanti scoverte di antichità fatte negli scavi che si stavano praticando per rintracciare l'antica Sibari. Ora io son in grado di comunicarvi notizie più precise. Si tratterebbe della scoperta di un vasto sepolcreto appartenente ad una città più antica di Sibari, che allesterebbe di una civiltà preellenica in quei luoghi. Gli oggetti trovati nelle tombe, finora scoperte, rimontano, a quanto mi si assicura, all'età del ferro. Mi si dice anche che l'egregio prof. Viola, direttore del Museo Governativo di Taranto, e che per incarico del Ministero dirige gli scavi di Sibari, abbia inviati a Roma, dietro richiesta del Governo, gli oggetti trovati.

Ora, domando io, se il Museo di Taranto fosse definitivamente organizzato, questi oggetti non avrebbero trovato qui il loro posto più conveniente? Ma purtroppo questo Museo, del quale si parlò molto alcuni anni sono e pel quale fu destinato un vasto locale, che il Governo avrebbe dovuto ridurre, ora giace negletto. Causa, sempre, alcune difficoltà insorte tra il Municipio e lo Stato.

Ma io credo che il Municipio pel decoro e vantaggio del paese, dovrebbe, da parte sua, cercare di eliminare le difficoltà. E un buon consiglio ch'io oso dare ai nostri padri consacrati; ma appunto perchè il consiglio è buono, io temo forte che non lo seguiranno. Dall'altra parte anche i nostri deputati dovrebbero premere un po' sul Governo. L'on. Pignatelli, p. es., non dovrebbe lasciar passare quest'occasione per fare un discorso storico-archeologico-numismatico. Egli che parla indifferentemente, (e troppo indifferentemente!) di tutto e sopra tutto, dalle più difficili quistioni d'istruzione alle più alte quistioni militari!

Il reverendo canonico e teologo signor Giuseppe Ricciardi, un'illustrazione di questo clero tarantino, è stato nominato vescovo di Nardò. Questa nomina è stata accolta col più vivo piacere dai numerosi amici del neo-Vescovo, che partirà fra breve per la sua diocesi.

L'asta che dovea aver luogo il giorno 26, u. s. per i lavori subacquei lungo la banchina dell'Arsenale Militare, e per l'importo di un milione e mezzo, è stata sospesa per ordine del Ministero.

Nell'ultima mia, a proposito del processo Zuccaro, dimenticai fare il nome dell'avv. Leopoldo Scialpi, che insieme al Parabita, difese l'imputato. In questa causa debuttò il giovane e modesto avvocato e dette di sé le più belle speranze.

il cantastorie

DALLA PROVINCIA

Pregando in Chiesa si capita un guaio

Sannicandro 31

Neanche nella casa del Signore si può stare tranquilli, perchè spesso può avvenire che la casa del Signore diviene il teatro di profane ed in decenti discorrenze.

Nel giorno 25 dello scorso mese, quando il sole già era tramontato da mezz'ora, un tal Giacomo Pricci di Giuseppe si era portato in chiesa per fare da buon cristiano le sue preghiere al Signore. Egli era in ginocchio d'innanzi all'altare maggiore e sommessamente bisbigliava delle preci, quando si senti di un tratto tirare bruscamente per una camba, e cadde bocconi per terra. Inutile dire che la generalità dei fedeli ivi convenuti, invece che scandalizzarsi, non potè frenare delle lunghe risate, che valsero ad aggiungere scandalo a scandalo. Ma d'altra parte l'indignazione del povero Pricci fu tale, che scattò come una molla ed assese un sonoro schiaffo a chi gli aveva fatto quel brutto tiro, un tal Vito Mariani.

Ne nacque un vivace battibecco, che fu poi proseguito fuori della chiesa, sulla pubblica via. Il Mariani trovò modo di ridare al Pricci lo schiaffo che aveva ricevuto; poi molta gente s'interpose fra loro, e la cosa per il momento non ebbe seguito.

A distogliere il povero Pricci da una giusta

reazione, parecchi suoi amici lo trassero con loro per la via che mena a Bari, e così tra uno scherzo e l'altro il Pricci aveva posto generosamente un velo su quanto gli era capitato. Però, quando questa comitiva faceva di ritorno nell'abitato, si trovò sbarrata la via dal nominato Vito Mariani, dal fratello Giuseppe e da certo Giuseppe Clarizio, i quali, fattisi loro contro, cominciarono a lanciare con tutta violenza dei grossi sassi.

A quella scarica inaspettata la comitiva non fece a tempo di sottrarsi, e parecchi furono colpiti e stramazzarono al suolo.

Giacomo Pricci, dopo l'offesa poco prima patita, si ebbe per soprassello una ferita guaribile fra otto giorni; ed i di lui compagni Nicola Miniello e Vito Rizzi riportarono delle altre ferite guaribili fra quindici giorni.

Non furono con precisione distinti i feritori; ma l'Autorità Giudiziaria indaga scrupolosamente al riguardo.

COSE LOCALI

PER LA CORTE D'ASSISE

Le quindicine della nostra Corte di Assise si sono chiuse, perchè tutte le cause, che si doveano ed erano allo stato di essere discusse, sono state espletate.

La nostra Corte di Assise, si può dire, ha durato in permanenza per molti mesi: — e così ora si è trovata in condizione non solamente di colmare le lacune e di riparare agli attrassi, ma si è messa in condizione di trovarsi perfettamente al corrente.

La correttezza non è certamente una qualità della quale si tiene sempre conto nel disbrigo degli affari appartenenti alle Corti ed ai Tribunali di questo mondo; — il fenomeno perciò merita lode.

Ma, mentre il lavoro si prepara, i processi s'istruiscono e si completano e la materia si appresta alla novella sessione delle Assise, e mentre così il tempo passerà, noi crediamo che una cosa si possa e si debba fare, — una cosa molto semplice, ma molto decorosa, molto conosciuta ma molto richiesta, molto domandata ma anche molto trascurata e malamente trascurata.

Il momento è opportuno: — dovendo rimanere chiusa la Corte di Assise per un certo numero di mesi, c'è tutto il tempo di pensare, eseguire, riunirsi, trovare, apparecchiare, provvedere a preparare un locale decente, conveniente, capace per l'amministrazione della giustizia.

Nessuno mette in dubbio che l'attuale aula di Corte di Assise è così melensa, è così orribile, è così sconveniente, è così infame, è così impossibile che non si può e non si deve andare innanzi, — perchè continuare ad amministrare giustizia e l'alta giustizia in quella camera riesce in fondo a far perdere il concetto stesso della giustizia: — chè la forma è sostanza in questi casi.

Si tratta invece di trovare un altro locale: si tratta d'intendersi intorno a questo locale.

Il Presidente della nostra Corte di Assise, cav. De Creschio, parlando di aula e non aula, di locale e non locale, si licenziava da alcuni avvocati del nostro foro con questa frase: « sono persuaso che « una illustre città come Bari sarà nello « spazio di tre, quattro mesi in grado di « offrire un'aula più possibile per la Corte « d'Assise. »

Ma Bari, illustre città, dimostrerà coi fatti di saper corrispondere a queste gentili aspettative e dimostrerà coi fatti di avere a cuore, profondamente a cuore il decoro e la maestà della giustizia?

Non mancano gli avvocati nel nostro Consiglio Comunale; e specialmente non mancano avvocati ed avvocati distinti nella nostra Giunta Municipale.

Se a tutti interessa la comodità e la decenza di una sala di giustizia, — specialmente e soprattutto questo deve interessare gli avvocati consiglieri comunali e gli avvocati assessori.

Non dubitiamo anzi che essi si occuperanno della quistione, e la risolveranno in questo momento propizio ed opportunissimo, perchè, così facendo, essi sapranno anche tutelare gli interessi di Bari.

Tanto più che una nota del primo Presidente della Corte d'Appello delle Puglie (ci è stato riferito) mette per condizione *sine qua non* della riapertura delle Assise il cambiamento di locale.

E se questa nota non esiste, non vuol dir nulla, — se non esiste, ci sarebbe potuto esistere benissimo; perchè la richiesta è giusta ed urgente.

CRONACA

Primo Aprile

Ch'io sappia, l'antichissima usanza, che il primo giorno d'ogni nuovo aprile mette in moto inutilmente, con sommo loro rincrescimento e con grande diletto di chi li gabba, quanti sonvi che al tradizionale *pesce d'Aprile* non pensino, ha varie spiegazioni storiche, le quali, più o meno, stanno a giustificare l'origine ed il nome abbastanza strano dello strano scherzo. Non io vorrò qui riportare tutte quelle spiegazioni, ch'è troppo lo spazio me lo vieta, e poco mel consiglierebbe la sommissione alla pazienza del lettore: dirò solo di due, che a me paiono più ragionevolmente credute causa del famosissimo e tradizionale *pesce*.

E primamente il Bellinghen, in una sua pregevolissima opera, in cui peculiarmente, e con una finezza d'analisi sorprendente, tratta dell'*etimologia dei proverbi francesi*, ammette nel *pesce d'Aprile* un'allusione diretta alla passione di Cristo, avvenuta appunto nel mese di Aprile. Epperò, come i Giudei mandarono per ischerzo Cristo in giro da Anna a Caifa, da Caifa a Pilato, da Pilato ad Erode, e da Erode di nuovo a Pilato, mendicando una derisoria giustizia, così ogni buon capo ameno, che non soffra allo stomaco, e non pensi al trattato di commercio italo-francese, manda il primo d'Aprile il suo migliore amico in giro per un buon pezzo, con una ragione derisoria, la quale tragge in inganno l'incanto, il quale in quel giorno potrebbe anche avere delle scadenze! Fin qui della ragione dello scherzo: quando però trattasi di spiegare l'origine etimologica della parola *poisson* (pesce) il Bellinghen lo fa in un modo abbastanza artificioso; poich'egli sostiene in *poisson* una metatesi, anzi una corruzione di *passion*, sempre alludendo alla passione di Cristo.

Un'altra spiegazione, meno plausibile però della prima, ci fornisce la storia di Francia.

Luigi XII taceva custodire a vista nel castello di Nancy un principe di Lorena, il quale, deludendo la rigorosissima sorveglianza, cui era sottoposto, e facendola in barba alle guardie, riuscì a fuggire, ed il primo d'Aprile si salvò traversando la Mosa, il che dette agio ai Lorenesi di dire che fosse un pesce dato a custodire ai Francesi.

Veramente, quantunque non si presti bene a spiegazione della strana usanza, l'aneddoto è nondimeno piccante, e m'immagino come dovette restare Luigi XII all'annunzio di quella fuga. Scommetterei che non sapesse che *pesce* pigliare!

Comunque, l'uso è dilettevole; e, se dopo tanto volger di tempo, sussiste ancora, ha dovuto al certo trarre origine da un avvenimento rivelante, di cui il primo d'ogni Aprile si faccia una lieta ricordanza, che a sua volta dà luogo ad altre avventure, e ad aneddoti nuovi.

E di cui avventura graziosissima fu protagonista pochi anni or sono un mio carissimo quanto ingenuo amico, che in allora dimorava nel più bel centro di vita italiana. Un suo amico, in gran nome a di conquistatore, ed in fatti bellissimo ed elegante *lym*, era l'amante di una nobile quanto avvenente dama, che al lusso, in cui profondeva i suoi milioni, accoppiava un alto modo di sentire, ed una squisita istruzione: era vedova; e, come tale, permettevansi un amante. Il quale, per sua disavventura, consigliato da altri suoi compagni *viveurs*, volle *cuffiare* il mio carissimo quanto inconsapevole amico: epperò gli dettero a credere che la nobile signora, avendolo visto, ed avendolo conosciuto per fama (il mio amico è un valente pianista, allora in gran nome) desiderava ardentemente di conoscerlo; e che essi per fargli favore (l'amicizia di una signora è sempre una fortuna) volean farlo latore di un biglietto, perchè egli avesse agio di far conoscenza con la bella quanto impaziente signora. Il merlo fu preso alla pancia, e si recò dalla dama, inconsapevole, quanto lui, del tiro, che gli giocavano. Ma, come si ebbe il biglietto, su cui era scritto semplicemente *1. d'Aprile*, ella indovinò il cattivo quanto tradizionale scherzo, cui goffamente l'inconsistente pianista prestavasi; e, quando da lui, a mezzi termini, seppe di quel che gli avean dato a bere gli amici, all'indignazione contro il suo *ami du coeur*, che si serviva di lei per dar corso ad uno scherzo da marciapiede, s'accoppiò un senso di simpatica compassione per chi era l'oggetto della burla.

Disse quindi che il biglietto esigeva una risposta, e gli consegnò di fatti una busta chiusa, che il mio amico fu sollecito di consegnare a chi lo avea inviato dalla bella signora,

non a pena ebbe termine la visita, che.... durò due ore. Ma qual non fu il suo stupore, quando vide il suo amico di sorridente, che era, divenire d'un subito come idrofobo, ed insultarlo nel modo più violento? Ecco quel che il biglietto in risposta diceva: « Accetto; e mi affretto a farlo, poichè, voi lo sa pete, mio caro, che il primo Aprile è un giorno, e che perciò torna una volta ogni anno.

La vostra.... non altro che amica....» Corsero delle sfilate; dei verbali furon redatti; quattro amici sprecacono tempo e fiato; ma non se ne fece poi più nulla: ed in sostanza tutto era andato secondo ragione. La signora si era vendicata della leggerezza del suo amante....

GIUSEPPE CASTELLANETA

Tiro a segno Nazionale. — Domenica prossima, 8 corrente, sono invitati gli iscritti in questo Tiro a Segno Nazionale, i quali debbono eseguire a 1. e 2. lezione del tiro ordinario, trovarsi nella Sede Sociale alle ore 5 ant.

L'iscrizione per prendere parte al tiro è fino al venerdì di ogni settimana, e secondo affisso nella Sede Sociale, Corso Vittorio Em. 187.

Alla figlia dell'Etna sentiamo il dovere di fare le nostre scuse per non potere pubblicare il suo articolo d'occasione, perchè giuntoci troppo tardi, quando già l'occasione non v'era più, alle nostre scuse vanno aggiunti i nostri più sentiti ringraziamenti e la preghiera che questa *figlia dell'Etna* si ricordi di mandare spesso suoi scatti al *Corriere*. Noi ignoriamo chi si nasconde sotto il modesto pseudonimo: dev'essere certamente una bella e distinta signora, se è vero che lo stile è l'uomo, e — in questo caso — la donna.

Cronaca teatrale. — Stasera il *Piccini* è chiuso: domani sera — mercoledì — serata d'onore della signorina Giulia Ravogli con la *Mignon* e quando abbiamo annunziato questo è perfettamente inutile aggiungere altro.

La signorina Ravogli, questa *Mignon* senza rivale, ha perfettamente conquistato tutta l'intera la stima e la simpatia del nostro pubblico, il quale non mancherà certamente di festeggiare come merita la valente e simpatica artista nella sua serata d'onore.

Giovedì sera è ultima recita della stagione anche con la *Mignon*.

— Pare che il cav. Enrico Dominici non venga più a Bari, verrebbe invece la compagnia diretta da Vittorio Pieri e della quale fa parte un'antica e cara conoscenza del nostro pubblico, l'Emilia Alprandi-Pieri.

La compagnia Pieri ha un ottimo complesso d'artisti e un ricco repertorio drammatico.

All'Arena delle Varietà concorre sempre pubblico numeroso, perchè la Compagnia Equestre diretta dal sig. Viali offre ogni giorno una varietà di scelti ed attraenti divertimenti.

Ammirata ed applauditissima è sempre la sig. Vitali, che è una distinta cavallerizza. Gli altri della Compagnia concorrono alla riuscita degli spettacoli.

Questa sera serata a beneficio della Signorina *Eva Vitali*.

La Pasqua di due sposi novelli. — Il commerciante Nicola A.... ed una tale Luigina I.... erano da poco sposati; ma l'una di miele aveva mandato fiocchi sprazzi di argentea luce, pechè spesso offuscata da densi e neri navoloni.

Ed era ben naturale. Si figurì: la povera Luigina aveva avuto sentore che il suo amato sposo volgeva tutte le sue cure a tener viva una tresca indecorosa con una donna di male affare. Piansè, pregò, scongiurò perchè Nicola divenisse davvero la sua metà, ma quegli tenne duro, non volendo essere che il di lei terzo, e la rimunerava con bastonature ed ogni sorta di maltrattamenti.

Povera luna di miele!
 Nel giorno di Pasqua finalmente la povera sposina giunse a sapere che la sua rivale, la ganza di suo marito, era una certa Rosina, conosciuta col soprannome di *Nasa cazzata*, abitante nel rione di S. Francesco.

Bastò questo perchè senz'altro si portasse nel pomeriggio alla casa della rivale, per affrontarla e saldare il conto. Infatti la rinvenne. Seguì una scena violentissima, in cui le insolenze ed i vituperii più atroci furono l'espressione sincera del feroce odio che covava nei loro seni. Giunsero anche ad acciuffarsi, ma dalle donne accorse furono distaccate, mentre i monelli schiamazzavano ed urlavano a squarciagola.

Quando la Luigina tornò a casa, trovò il marito che avea saputo tutto e l'aspettava minaccioso.